

La dignità del lavoro sociale

Carta attiva e (pro)positiva

*La dignità del lavoro sociale è la prima questione generativa della **mappa per comunità accoglienti** presentata dal Cnca nel 2023: lavoro sociale che per noi è **gesto politico**, è **tessuto connettivo e generativo** che contribuisce alla **qualità della vita** dei territori. Contribuisce perché il sociale è il terreno di tutt³¹: è la vita delle persone, le periferie da riqualificare, i diritti delle persone e delle comunità, il dovere di partecipare e contribuire...*

In questo terreno comune gli enti del terzo settore e i lavoratori e le lavoratrici del sociale contribuiscono alla cura dei beni comuni (ambientali, relazionali, politici, economici...) con una professionalità che amalgama competenze e umanità.

Le società occidentali stanno vivendo un cambio di paradigma, i vecchi riferimenti che producevano certezze e identificazione non rispondono più alle sfide della contemporaneità e sempre meno persone riescono ad immaginare un futuro desiderabile. Sono sempre più evidenti i limiti di un modello economico e sociale basato su un'idea di sviluppo inarrestabile. Il macro modello economico "estrattivo" è ormai insostenibile e impraticabile perché si nutre delle numerose crisi che concorre direttamente ad alimentare, contribuendo all'impoverimento sociale e alla devastazione ambientale nonché ad un aumento esponenziale di disuguaglianze e povertà. "In tutte le società occidentali, le persone soffrono della mancanza di tempo e si sentono in dovere di correre ancora più in fretta, non tanto per raggiungere un obiettivo, ma per non perdere posizioni" (H. Rosa).

Anche il lavoro non si sottrae a queste trasformazioni generando disorientamento ma forse anche nuove possibilità di relazione con il nostro essere soggetti attivi e generativi. E a noi, lavoratori e lavoratrici del sociale la sfida per un'antropologia all'altezza dei tempi che provi ancora a stare nella realtà accettandone il travaglio senza smettere di cercare, di stare inquieti, di sentirci incompleti.

Il benessere comune e il riconoscerci dentro le comunità, i territori e le relazioni è ciò che ci muove a rivendicare una qualità di presenza e una sostenibilità che dia dignità a ciascun⊖ e a tutt³.

¹ Nella scrittura si è scelto di sostituire il maschile generico con la desinenza schwa "ə" per il singolare schwa lunga per il plurale "э," simbolo fonetico utilizzato come forma linguistica inclusiva che accoglie maschile, femminile e altri generi non binari che possono anche configurarsi come 'pietre d'inciampo' ma ci costringono a ricordare come la lingua veicola una cultura e visione del mondo. Per la pronuncia suggeriamo di consultare <https://italianoinclusivo.it/>

Il lavoro sociale come agire politico e culturale che richiede elevata professionalità

Il lavoro sociale, inteso come l'impegno professionale volto a migliorare la vita delle persone e delle comunità, non può essere considerato separatamente dalla dimensione politica e culturale che lo permea e che influisce sulla percezione della comunità e sulle dinamiche sociali. È intrinsecamente connesso alla politica e alla cultura di una società poiché si occupa di questioni fondamentali come l'equità, la giustizia sociale e la promozione del benessere di tutt3.

Nel lavoro sociale coesistono due dimensioni, entrambe necessarie ma in un equilibrio da sempre precario.

- ✓ La prima rimanda alla **professionalizzazione del lavoro sociale**: la crescente complessità e varietà delle situazioni di vulnerabilità richiede da un lato elevate capacità di accoglienza e risposta e dall'altro di connessione e attivazione di diverse competenze. È documentato infatti come la tendenza a delegare al singolo professionista il compito di gestire situazioni sociali sempre più complesse sia completamente disfunzionale e inefficace sia nel contenimento ed orientamento della situazione fragile, sia rispetto alla crescita del livello di ansia e di stress del personale. Rispetto a ciò la classificazione sempre più rigida delle professioni e delle prestazioni associate, non sembra rispondere né alla varietà di sintomi di una società che ammalia, né tantomeno alla generazione ed evoluzione delle professionalità sociali.
- ✓ La seconda richiama alla **dimensione etico-identitaria insita nel lavoro sociale**. Il lavoro sociale è un gesto politico: muove dal riconoscimento dei diritti universali e dalla rimozione delle cause che generano disuguaglianza; si propone di migliorare la qualità della vita delle persone a partire dalle situazioni più vulnerabili non escludendole dai contesti e dalle comunità; parte dal presupposto che è la relazione a costituire l'individuo e non il contrario. Un atteggiamento che spesso ha portato gli stessi lavoratori ad andare oltre i propri compiti mentre nella narrazione veniva posta un'attenzione sempre minore al loro ruolo: di fatto il *corpo* dei lavoratori, sempre più appesantito e affaticato, è diventato anche invisibile.

Troppo spesso queste due dimensioni sono state considerate antitetich: producendo una acritica equiparazione del lavoro sociale con il volontariato (e spesso con un volontariato non qualificato); equiparandolo a qualsiasi altro tipo di professione; assorbendo completamente la delega della cura delle fragilità invece che rendere la questione politica e collettiva.

Come CNCA crediamo necessario andare oltre un binarismo asfittico: **il lavoro sociale è un gesto politico ad elevata professionalità.**

Il lavoro povero

Nella nostra società la ricchezza è sempre più spesso generata dalle rendite e non dal lavoro. In molte situazioni le retribuzioni non consentono nemmeno di uscire da una condizione di povertà. Ciò comporta un **aumento delle disuguaglianze** e la perdita della mobilità sociale che il lavoro poteva garantire. Il modello economico che enfatizzava il ruolo attivo dell'individuo nel costruire il proprio futuro e nel produrre benessere non regge più. Inoltre **il lavoro ha sconfinato** invadendo tempi e luoghi che erano considerati privati: sempre più spesso la vita delle persone è attraversata in modo pervasivo da tempi di lavoro.

In questo scenario, il lavoro sociale, da sempre poco riconosciuto, registra una distanza non più sostenibile tra competenze, carichi di lavoro e tempo dedicato da un lato e riconoscimento sociale ed economico dall'altro.

La qualità del lavoro sociale richiede inoltre tempi e spazi di riflessione e di confronto: lo schiacciamento sul fare e sulla produttività, anziché migliorare l'efficienza, ha compromesso profondità e significato dell'azione sociale, amplificando la solitudine operativa dei lavoratori e delle lavoratrici.

Di fronte a queste condizioni, aumenta esponenzialmente il numero di coloro che scelgono di cambiare vita o che si chiedono "per quanto ancora potrò reggere".

Una dinamica nella quale anche le organizzazioni del terzo settore si trovano schiacciate, costrette ad operare in condizioni di crescente povertà e precarietà, soccombendo alle richieste del mercato e replicando modelli competitivi nel rapporto con altre realtà e di fatto anche al proprio interno.

Come CNCA **crediamo che la questione del riconoscimento del lavoro sociale sia ineludibile** e che vada affrontata non secondo la logica di contrapposizione ma attraverso **un'alleanza ampia tra i diversi soggetti**: le persone impiegate e i sindacati, le organizzazioni del terzo settore e quelle di rappresentanza, gli enti pubblici, le università e le comunità locali.

La sostenibilità economica che ricade sulle organizzazioni e sugli individui come unico parametro su cui misurare l'efficacia e l'efficienza del lavoro deve necessariamente tenere insieme anche una sostenibilità sociale e ambientale per prospettare modelli economici di relazione. Relazioni di valorizzazione, di senso, non solo di produzione, utilità, sfruttamento.





La funzione pubblica del lavoro sociale

Oltre ad accompagnare le diverse situazioni di vulnerabilità, il lavoro sociale svolge un ruolo centrale **nella cura delle relazioni tra le persone**, agendo sia sulla dimensione individuale che collettiva: rappresenta parte di quel **tessuto connettivo** imprescindibile perché un territorio possa percepirsi come comunità. L'infrastruttura sociale è infatti essenziale perché si sviluppi quel capitale fiduciario che è alla base di qualsiasi processo di sviluppo, sociale ed economico.

Sminuire la funzione pubblica che viene svolta dalle organizzazioni del terzo settore, equiparandole nei fatti alle imprese profit, e ridurre la narrazione del lavoro sociale allo svolgimento di prestazioni a favore di soggetti svantaggiati è un'operazione che rende più deboli le comunità locali e meno efficaci le misure e gli investimenti di enti locali e organizzazioni. In questi anni lo stesso welfare è stato progressivamente depotenziato e costretto all'interno di logiche di mercato; dallo scenario pubblico è sparita l'idea della responsabilità collettiva. Il lavoro sociale conosce queste dinamiche ma ne è anche profondamente impregnato. Modelli che si esprimono anche in una povertà di linguaggio: utenza, clienti, prestazioni. Logiche che diventano narrazioni e che scalzano la dimensione di servizio, di relazione, di corporeità. Le ricerche dicono che la perdita dello sguardo delle altre persone ha effetto disorientante e scoraggiante tra lo stesso personale impiegato: più ci si protegge (totem, plexiglass, call center...) più ci si isola. E l'isolamento diventa patologia.

In un clima culturale che tende a considerare la povertà una colpa e il welfare un privilegio da abolire, come CNCA ribadiamo la necessità di **luoghi di prossimità**, di spazi pubblici di incontro e confronto, di cura delle relazioni tra le persone, di servizi che sappiano partire dalle situazioni di maggior vulnerabilità per costruire comunità capaci di generare quel livello di coesione necessario a garantire **una migliore qualità della vita** e a operare per un mutamento sociale necessario.





Il lavoro e le identità individuali e collettive

Gli eventi recenti hanno segnato la crisi definitiva dell'idea moderna di progresso illimitato; anche per questo stiamo vivendo una fase in cui **la percezione stessa del futuro appare paralizzata**. Contestualmente sembra essere entrato irrimediabilmente in crisi il paradigma economico che vedeva l'attività lavorativa come l'unico indicatore della riconoscibilità dell'essere umano. Un'economia che considera i lavoratori in funzione esclusivamente della capacità di produrre e consumare riduce le persone a strumenti, negando gli spazi in cui una persona possa veder realizzata se stessa e i propri sogni.

Ma in crisi è anche la stessa pervasività del lavoro rispetto ad altre dimensioni di vita; in parte perché il lavoro è impoverito e schiacciato sulla prestazione, senza dimensioni di riconoscimento e valorizzazione, in parte perché lo stesso lavoro è nell'ingranaggio di una società dal ritmo inesorabile che di fatto sta riproponendo l'alienazione come unica esperienza collettiva.

Il rifiuto del lavoro così concepito da parte, in primis, delle giovani generazioni non può essere un problema ma una opportunità per riflettere profondamente insieme su alcune questioni fondanti, che il lavoro sociale, per la sua connotazione relazionale e politica, denuncia e soffre da tempo.

Cosa possiamo fare per riappropriarci, anche e non solo nel lavoro, anche e soprattutto nel lavoro sociale, di momenti di esperienza umana non alienata, conforme alle nostre aspirazioni e desideri più veri?

Come creare comunità (spazi pubblici e collettivi) prescindendo dai binari che vorrebbero imporre solo determinate condotte o identità?

Come Cnca riteniamo che **il lavoro sociale** abbia nel gesto politico uno dei suoi tratti distintivi proprio perché **si occupa di un futuro che sia desiderabile per tutti**: "ci si può ingaggiare per gli altri solo se ci si riesce a prefigurare un'idea di futuro appassionante. E la passione è legata alla possibilità di trovare un significato all'essere al mondo" (G. Mazzoli).

Abbiamo bisogno di compiere azioni in cui riconoscere il senso del gesto politico e culturale che in esse risiede: l'agire come attività che mette le persone in relazione nella dimensione politica dello spazio pubblico. Il lavoro sociale diventa così spazio e tempo anche di azione collettiva.

In questo senso il lavoro sociale può contribuire ad indicare la strada per ricostruire - su nuove basi - il rapporto tra corpo sociale e corpi nel sociale.

